GLI ESPOSTI

. 3020
scot.

R341108

ERAN DUE OR SON TRE

MELODRAMMA

DEL SIGNOR JACOPO FERRETTI

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. M. LUIGI RICCI

FIRENZE
PRESSO ANGELO ROMEI

1862.

PERSONAGGI	ATTORI
CORRADO FERRANTE .	Sig.
EDMONDO suo fratello .	Sig.
FERNANDO loro Nipote, e Marito d' Irene . . .	Sig.
IRENE figlia di . . .	Sig.
ERNESTO EUGENI . .	Sig.
SEMPRONIO BARBABIETOLA Servo di Edmondo.	Sig.
LUCREZIA sua Moglie .	Sig.

Coro di Servi in casa di Corrado

La Scena è in Ferrara

Tip. presso la Gazz. dei Trib.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salotto in Casa dei Fratelli Ferrante con Cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune: quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria*: quella alla sinistra è la stanza di Ferdinando. Lateralmente a destra è la Camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco Tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d'Argento, campanello ec.

CORRADO *dalla sua Camera con un doppiere acceso, che posa sul Tavolino: indi i servi dalla comune con doppieri accesi: poi* EDMONDO *dalla Libreria.*

COR. Dunque Fernando ancora
Dopo tre dì non riede?
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.
L'empia che l'innamora
L'incauto tien celato!
Un mio nemico odiato
Quest'onta a me serbò.
Ma fermo io son. Via servi
(*agitando furiosamente il campanello*)
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate,
Non risparmiate i passi. (*i servi accor. in fretta*)
Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via,
Tutta cercata sia.
Tutta quant'è Ferrara
Correte, e ritrovando
L'amato mio Fernando,

Dite che qui l'aspetta
Tremante il suo Tutore
D'amor, non di vendetta,
Che vuol serrarlo al core,
Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il suo nipote amato
Non vede accanto a se.

CORO. Andiam, ma nel cercarlo
Invano ho l'ali al piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov'è.

(*i Servi depongono alcuni dei doppieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla Libreria.*)

COR. Edmondo! Edmondo!

ED. Vengo.

(*di dentro: indi uscendo in veste da Camera, pantofole, berretto da notte, una Salvietta sulle spalle, nella manca un Candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino e biscotti. Posa tutto sul Tavolino, siede e segue a bere e mangiare.*)

Cos'è... Stavo studiando.

COR. Non tornò ancor Fernando!

ED. Tornerà.

COR. Ama...

ED. Non ha trent'anni ancor d'età.

COR. La figlia d'un nemico...

ED. Io di nemici
Non ho che fame e sete... e non han figli.

COR. La vuol prendere in moglie,

ED. Se la pigli.

COR. Vi scannerei...

ED. Senza consenso mio?

COR. Nè di collera ardete

A questo di viltà perfido tratto?
Pur siam fratelli.

ED. Ma diversi affatto.
Sì, signor, così diversi
E di core e di cervelli,
Sì, signor, siamo fratelli,
Ma la colpa è di papà.
Tu nascesti a mezzo inverno,
Ed io nacqui in primavera,
In sul volto hai buio eterno:
La mia faccia dice: spera,
Tu somigli a un temporale,
Io son tutto amenità.
Questa vita che tiene l'ale
È d'un lampo assai più beve,
Sol chi dorme e mangia e breve
Un tantin se la godrà.
Tu vai sempre almanaccando
Caldo d'ira gli occhi e il seno:
Or la punta aguzzi a un brando,
Ora fabbrichi un veleno,
Parli sempre di stoccate,
Sogni solo zuffe e botte:
Eh! vergogna! ragazzate!
Scimia sei di Don Chisciotte,
Io per altro signor no.
Rido sempre, e se mi piglia
Un pochin d'ipocondria,
La prudenza mi consiglia
Di serrarmi in Libreria,
Scelgo lì fra miei parecchi
Libri scelti che tu sai;
I più vecchi fra i più vecchi:
Frontignan, Heres, Tokai,
Cipro, Malaga, Bordò.
Altri autori io non so leggere;
Altri libri io mai non ho.

Così almen, senza malanni,
Io di te più lieto e forte,
Con ottanta e novant'anni
La furlana ballerò.
Quando poi verrà la morte...
Favorisca, le dirò;
Ma rimorsi nell'avello
No signor, non porterò.
Quando tu morrai, fratello,
Morrai lieto? — non lo so.
(*i Servi tornando dall'aver percorsa la Città*)

CORO Alta è la notte e bruna,
Non sorge ancor la luna:
Nessun fra queste tenebre
Muove per la citta.
Signor, e di Fernando (*a Corrado*)
A chi si chiederà?

ED. Fratello... mi fai ridere!
Dà tempo, e tornerà.

COR. Se ritorna, a lui dite, che tremi, (*ai Servi*)
Che consorte a Dorilla lo voglio.
Mi obbedisca firmando quel fogiio:
(*pone un foglio sul tavolino*)
Se lo niega, tiranno m'avrà.
Così voglio, ho deciso, non cangio.
L'ira inulta degli Avi m'affretta,
E il piacer di sperata vendetta
Cominciar nel suo sangue potrà.

ED. Ah fratello! la testa ti gira!
Vè che moglie propone al nipote!
Bircia! nana! capisco, ha gran dote!
Ma che razza di mostri farà!
Non la vuol? Pare il debito! è brutta!
Ch'egli l'ami, tu speri, ma invano.
Se qua viene, galoppo lontano
Mille miglia da questa città.

CORO Se ritorna, diremo, che tremi,

Che a Dorilla consorte lo vuole,
Legge son del padron le parole,
Il suo cenno obbedito sarà.
(Ha ragione, ha ragion: non si cangi (*fra loro*)
Disse no: non si cangi fa bene.
Dir ch'è bestia più a noi non conviene:
Chi ci paga mai torto non ha).

COR. Udiste? o firmi o tremi. — Buona notte.
(*prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferrando il doppiere e chiudendosi in camera.*)

ED. (*ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria: indi dopo che son partiti recando lume, salvietta, piatto ec. nella sua stanza, e chiudendosi dentro*).
Grazie! grazie! non voglio
Incomodar alcuno.
Al mio fedel Sempronio
Data ho licenza d'andar presto a casa...
Ah! pover uom! Dove miseria sta
Sempre è fertilità:
E la moglie feconda
Gli ha partorito un'ambo. Ora s'accorge
Che allor ch'era zittello
Gli diceva col core e col cervello:
Sempronio! attento! non ti scordar mai,
Che i figli son sinonimi di guai!
Meriterebbe che io
Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
Ma no: per le tragedie non son buono.

SCENA II.

I Servi che precedono dalla Comune FERNANDO *e gli additano il foglio lasciato dal Tutore.*

CORO. Trova in quel foglio espressi
Del zio gli ordini estremi:
Cerchi obbedirlo, o tremi.

FER. Tremar? Tremar non sò. *Fra dieci giorni* (*leg.*
A Dorilla consorte... oh rabbia!... *andrai*
O nemico implacabile mi avrai.
Ch' io vacilli? ch' io ceda? oh, fiero inganno!
Potrà, lo zio, tiranno,
Palpitante dal sen strapparmi il core;
Ma ch' io cangi d' amore
Invan lo spera. Io non mi arrendo. Io sprezzo
Sorridendo il periglio —
Non ascolto consiglio: o preghi o imponga,
Nè il pianto, ne il furore or più m'arresta
La mia risposta alle minacce, è questa.
(*straccia il foglio, e fa cenno ai Servi di partire*)
Fernando! eccoti alfine
Da tutti omai lasciato in abbandono,
E segreto consorte... e padre io sono
Sol mi parla in tal momento
Il più dolce, e sacro affetto:
Che son padre sol rammento,
L'alma mia tremar non sa.
Sfiderò con alma forte
L' ira tutta del destino,
Per il figlio e la consorte
Questo cor respirerà.
Sì celato, dal periglio
Salvo sia l'amato pegno:
Cieco omai, più fren, ritegno
Il paterno amor non ha.
Ah! quanto e mai crudele
Lo stato in cui mi trovo!
Le pene immense io provo
Del più infelice amor.
Restar sempre diviso
Dal ben che tanto adoro:
Soffrir si rio martoro
Non mai potrà il mio cor.
(*esce per la Comune*)

SCENA III.

Povera camera terrena nel Castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sull'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso sul tavolino.

LUCREZIA *dal paravento, indi* SEMPRONIO.

LUC. Povera Bernardina!
Pasquetta sventurata!
Oh madre veramente disgraziata!
Ominacci bricconi! Se provaste
D'una povera madre,
Al gemito dei figli,
Quella che strazia il cor cruda molestia...
(*Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.*)
SEM. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia...
Piangimi in tasca! Intanto
Fra queste smorfie tue
Latte ci vuol, non pianto,
E latte quì non c'è.
Ma perchè farne due
Vorrei saper perchè.
Oh! senti che duetto
Di flauto e d'ottavino!
Ma zitte! via! cospetto!
Dormite sì? o nò?
Vi canterò un pochino,
Così vi addormirò.
Se volete dormir, care figliette
Mai non vi mancheranno giocherelli:
Vi comprerò i violini, e le trombette,
E nacchere, e chitarre, e tamburelli:
Ma dormite... che siate... benedette!
Chiudete un tantinel quegli occhi belli.

Dormite un mese sano, un anno è meglio:
Dormite Figlie mie, finchè vi sveglio.
Eh! peggio! più incocciate?
Figlie maleducate!
Eppure son belline!...
Ballate via carine!..
Che nasi!... che nasoni!...
La stampa e di papà;
Per altro li polmoni
Son tutti di mammà!
(consegnandole a Lucrezia)
Non si fa nulla! — L'è lungo il giuoco.
Là nella culla — mettile un poco.
Se in quegli acuti — crescer potranno,
Che prime donne — diventeranno!
Ma se non poppano — daranno in etico,
E la progenie — punto farà.
Falle un pò rodere — di pane un tozzo
Con qualche gocciola — d'acqua del pozzo.
Sventuratissime — figlie, imparate
Ch'è gran miseria — nascer spiantate,
Se non vi capita — strariccо un asino,
Restate celibi — per carità.
Dall'empio fato — no, più funesto
Non s'è inventato — tremendo innesto
Di quel ferale — che non ha eguale:
Moglie prolifica — e povertà.
LUC. A casi disperati
Disperati consigli:
Tu ciarli, ciarli...
SEM. E quelli son due figli!
LUC. Direi...
SEM. Brava, che cosa?
LUC. Uno allattarlo;
Per una basto; e l'altro...
SEM. Regalarlo?
Chi lo piglia?

LUC. Mi sento
Morir di dolor!
SEM. Questo dolore
Come adesso spunto? Dunque...
LUC. Briccone!
Fingi di non capirmi.
SEM. Se parli da Sibilla
Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro..
LUC. Dirlo... al mio cor... non sai quanto mai costi...
Lasciarlo nella casa degli esposti.
SEM. Ah! no: del tuo talento
Finor non ebbi la dovuta stima!
Moglie crudel! perchè non dirlo prima?
Ma chi resta? Chi va?
LUC. Bella domanda
Al core d'una madre!
SEM. Se la madre consiglia, agisca il padre.
Gli uomini già... son maschi, e il nascer maschio
Non è caso; è virtù:
(*si cava di tasca un vecchio falzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi.*)
LUC. Ma...
SEM. Intorno agli occhi
Mi sia di benda questo fazzoletto.
Non tanto largo, no... non tanto stretto,
Conducimi alla Cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.
LUC. Ah!
SEM. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?
LUC. A Bernardina.
SEM. Ed io la porterò.
LUC. Cane! è la figlia mia?
SEM. E perchè campi me la porto via.
LUC. Cosa dirà la gente?
SEM. Cosa può dire chi non ne sa niente?
LUC. Un bacio... un altro... un altro...

SEM. Basta, basta,
Tu la deformi
LUC. Coprila
Che non s'infreddi.
SEM. Lascia far son uomo,
Non son mica un fantoccio.
LUC. Bernardina
Mi guarda.
SEM. Ha gli occhi chiusi! io vado.
LUC. Aspetta.
Un bacio.
SEM. No
LUC. Briccon!
SEM. Bacia Pasquetta. (*parte*)
LUC. Povera figlia! Chi l'avesse detto!
Non rivederla più. Sorte tiranna
Che a sì fiero dolore mi condanna!

SCENA IV.

LUCREZIA *e* CORO.

COR. Ehi Lucrezia! ov'è Sempronio?
LUC. Mio marito?
COR. Proprio desso.
LUC. Non sò nulla.
COR. Come nò! saper lo dei.
Lo ricerca il Conte Edmondo.
LUC. Ma...
COR. Il Padrone lo domanda.
LUC. Ma...
COR. Sta a fare il vagabondo.
LUC. Ma...
COR. Che ma, che ma, che ma!
Già si sa ch'è un traviato,
Ma protetto dal padrone,
Ogni cosa ben gli stà,

Ed a noi doppio servizio
Per sua colpa qui si fa.
LUC. Mi stupisco che a sua moglie
Tal sermon si faccia quà,
A momenti ve lo giuro,
A momenti tornerà. (*Coro via*)
Ah! Bernardina... mia dolce speranza,
Quando ti rivedrò. Chi sa qual sorte
A lei serba il destin! E mio marito,
Indifferente come si trattasse
D'un affare non suo, da questo seno
La divelse il crudel, senza lasciare
Il materno amor mio sù lei sfogare.

SCENA V.

SEMPRONIO *e detta.*

SEM. Lucrezia!
LUC. Cane!
Senza morir tornasti?
SEM. Apri Lucrezia.
LUC. Fuggi.
SEM. Guarda.
LUC. Cos' hai? che diavol c' è?
SEM. Eh! niente; eran due, ed or son tre.
LUC. Bernardina è tornata!
SEM. Tornò moltiplicata.
LUC. Come và quest' imbroglio?
SEM. Se spiegartelo voglìo,
Spiegartelo non sò. Dentro la nicchia
Trovo un' altra marmotta
La mia c' incastro; suono, scappo, ed ecco,
Mentre mi cade il ferraiuol per terra,
I custodi mi fanno un serra, serra,
Cortesissimamente
Dicendo che son miei quei due bambocci:
M' obbligano a pigliarli ed han ragione.

LUC. Essi han ragion?
SEM. Si, quella del bastone.
La schiena mia rimasta è persuasa:
Chinai la testa, e portai tutto a casa.
LUC. Bella fisonomia!
(*prende i putti, ed esamina quello che non è suo.*)
SEM. Che faremo?
LUC. Ora lo pongo là, poi penseremo.
SEM. Guai con la pala! il povero tabarro...
Quondam color caffè,
Parò gran colpi destinati a me!
LUC. Ah marito! che caso! oh meraviglia!
(*gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro una mezza medaglia, ed un foglio.*)
SEM. Piovuta è dal soffitto un'altra figlia?
LUC. Ai piè di quel bambino...
SEM. È maschio?...
LUC. Maschio...
Osserva, ascolta, leggi. Fra le fascie
Tutto gli ritrovai
Via leggi.
SEM. Come so.
LUC. Si come sai.
SEM. (*legge a stento*) Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili legittimi Coniugi. Serbate questa mezza medaglia, e questo scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni dì primo di mese, mostrandosi l'ordine accluso, il Banchiere Ferrari pagherà zecchini dieci!
LUC. Dieci!
SEM. Dice così.
LUC. Lascia ch'io guardi.
Di numeri m'intendo Dieci... dieci...
Zecchini dieci, così scritto è qui.
SEM. Equivocai; vidi un puntin sull'I...
LUC. Senti: il Bimbo lo tengo,
Ecco cinque zecchini;

Porta le nostre figlie
Dalla vicina Ghita, che cercava
Fino da mezzo mese andare a balia...
SEM. Sei la più bella testa dell'Italia!
(*nel momento che Sempronio va a porsi il ferraiolo s'ode a picchiare alla porta*)

SCENA VI.

IRENE *di fuori indi dentro, e detti.*

SEM. Chi è che picchia?
IR. Aprite, aprite.
SEM. Moglie!
Che forse un quarto figlio?
IR. Non temete:
Io conforto vi reco, e non spavento.
LUC. Che bella voce!
SEM. E un campanel d'argento!
LUC. Apriamo; chè sarà.
SEM. Voglio andar io.
LUC. Scusi signor marito è dover mio.
IR. Amici!
SEM. Insomma.
Vai?
LUC. Vado.
SEM. E intanto come una colonna
Resti piantata lì.
LUC. Volo...
LUC. e SEM. Una donna!
(*aprono, ed entra Irene velata*)
IR. Ah! respirar lasciatemi
Alla speranza in seno:
Un secolo di palpiti
Questo mio cor provò.
Alle mie smanie un freno,
Al mio dolor la calma,
Ah! non invan quest'alma.
Amici in voi sperò.

a 2.

LUC. e SEM. Questa madama anonima,
Che spunta all'improvviso,
Mi tocca il cor, nell'anima
Mi sveglia un non so che; (*ciascuno da se*)
Ma di vederla in viso,
Ma di saper s'è bella,
S'è donna, o se è donzella,
Sento la febbre in me.

a 3.

IR. (Sospetti mi sogguardano (*da se*)
Col cor fra due diviso.
Natura, ah tu in quell'anime
Ah! parla tu per me!)
Se in cor, come nel viso,
Cara, voi siete bella,
Al mio desir rubella
Quell'alma, no, non è:
(*a Lucrezia pregando*)

SEM. Scusi... sa?... ma...
LUC. Che bramate?
IR. Bramerei...
LUC. Si, favellate.
IR. Ho timor...
LUC. e SEM. Di che temete
Siete in sen dell'amistà.
IR. Ma silenzio promettete?
SEM. e LUC. Giuro.
IR. Ebben mi svelo. (*svelandosi*)
SEM. e LUC. Ah!
LUC. Innamora!
SEM. Il core incanta!
LUC. Com'è bella!
SEM. E proprio cara.
SEM. *a* 2. Quest'è un pezzo de sessanta:
C'è misura e qualità.
LUC. L'hai squadrata tutta quanta?

Mascalzon! tirati in quà.

SEM. Onde... lei... perchè... siccome...
(Perdo il fil delle parole)
Dica pure quel che vuole,
Meno soldi, tutto avrà.

IR. Cari amici... io saper bramo...
Ma nel sen mi manca il core.

SEM. Quell' incomodo rossore
Non è in moda in quest' età.

IR. Sì coraggio!

SEM. e LUC. Brava!

IR. Voi.
(*cava mezza medaglia, con cui Sempronio confronta l'altra mezza.*)
Quest'argento ravvisate?

SEM. Ecco l' altro.

IR. Confrontate.

SEM. D' un intier son due metà.

LUC. Dunque?

SEM. Dunque?

IR. Un innocente
Fanciullin venuto è quà...
Mel rendete.

SEM. Cosa? niente.
Marameo! dov' è starà;
Quello è l' uscio: andate via:
O la vostra presunzione,
Ch' è un effetto di pazzia;
Io guarisco col bastone.

IR. Ma sentite...

SEM. Ciarla, ciarla.

IR. Io son madre.

SEM. Ai sordi parla.

IR. Voi, che un core avete in petto... (*a Lucr.*)

LUC. Cosa io ci abbia non lo so.

IR. Ch' io riabbracci il fanciulletto... (*a Sem.*)

SEM. Quante volte ho da dir nò?

IR. Ah! di affanno io qui morrò.
SEM. (Un cor di bronzo, o porfido
Qui simular bisogna;
Cascar per quattro lacrime
Sarebbe una vergogna)
Parta: non sento repliche:
In casa mia comando.
Son cieco a tante smorfie:
O vada, o ch'io la mando.
Madama non mi stuzzichi,
Alzi volando il tacco:
Io son chi son per bacco!
Nessuno me la fà.
Di mano mia quel bambolo
No, no, non uscirà.
LUC. (Son madre, e della misera
Divido in cor le pene,
Ma que' zecchin mi premono
E finger mi conviene.)
A recitar da tragica
Madama ha molta vaglia.
Sa fremere, sa piangere:
Con me però la sbaglia.
Già m'ha intronato il timpano,
Mi fa girar la testa;
Ma che insolenza è questa?
Ma che temerità?
In mano mia quel bambolo
Sì, sì restar dovrà.
IR. Ah dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno.
È figlio mio, credetelo:
Ch'io lo riveda almeno.
Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono.
E' ingiusta quella collera:
Io merito perdono.

Il ciel non ha più fulmini,
Se il figlio e a me negato.
Troppo è quel cor spietato,
Che a me l'involerà.
Sul vostro capo, o barbari,
Il pianto mio cadrà.

LUC. Che si fà?
SEM. Che si fa?
LUC. Rispondi.
SEM. Parla.
LUC. Io direi che bisogna...
SEM. Consolarla.
(*smorza il lume, prende il cappello e tabarro in fretta va al paravento, prende le figlie, e parte.*)
Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno.
Vo quindi dal padrone, e a volo io torno.
IR. Ebben? che risolvete?
LUC. Qui ancor di madre è un core. Non piangete
Di togliermelo, spero
Non avrete il pensiero.
IR. Io? no: sol bramo
Qui furtiva talvolta
Quei cari occhi vivaci,
Quei cari labbri divorar coi baci.
LUC. Sì mia buona Signora:
E' vostra la mia casa. Il figlio vostro
Io solo nutrirò. Sento che l'amo
Come mio sangue, e mio
Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.
IR. Avrà due madri innamorate a un figlio.
(*entrando dietro al paravento*)

SCENA VII.

Dopo qualche istante entra anelante FERNANDO *che trova la porta lasciata aperta da* SEMPRONIO *partendo, indi* LUCREZIA.

FER. Non m'ingannai, l'incauta,

De' suoi nemici al periglioso tetto,
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provvida tema di future pene.
Ah! il figlio solo!... altro non vide. Irene! (*chiam.*)

LUC. Chi è quel temerario?
(*di dentro indi in se*).

FER. Ditemi, cara...

LUC. Come siete entrato?

FER. Irene è quì?

LUC. Che Irene?
Con me non servon scene:
La capisco per aria.

FER. Ah! non son io...

LUC. Esca.

FER. Uditemi.

IR. Sposo mio!
(*uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando.*)

LUC. Voi suo sposo: E sareste...

FER. Nepote al Conte Edmondo.

LUC. Al padron di Sempronio! oh! perdonate...
Sedete, favellate...

FER. Anzi tu devi
Involarti, fuggir! del zio Corrado
Il giusto orgoglio appien conosci...

IR. Intendo.

FER. Se mai scuopre! s'ei sa!... già sorto è il sole...
Fuggi ten prego.

IR. O cara! (*a Luc.*)
Ti raccomando il figlio; è d'una madre,
D'una misera madre
La speranza il tesoro...

LUC. Non tema.

FER. Vieni.
(*forzando Irene ad uscir seco dalla Camera*)

IR. Andiam.

SCENA VIII.

Il Conte Edmondo *abbigliato*

Ed. Servitor loro?
E permesso? Si può entrare?
Oh che bella compagnia!
Qui che fa vossignoria? (*a Fernando*)
Studia forse umanità?
In sequestro ha le parole!
Chiude gli occhi! abbassa il volto!
In flagranti l'avrei colto?
Ma son zio, t'accheta là.
(Sto perplesso, sto dubbioso. (*da se*)
Su colei che l'ha piagato;
Se per altro diventato
Già non fosse mustafa)
Irene, Fernando, e Lucrezia)
Voi vedete ai vostri piedi,
Di speranza palpitanti,
Due riamati sposi amanti,
Che dimandano pietà.
Queste / Quelle lacrime mirate
Di due Vittime d'amore,
E se in petto avete un core,
Il destin si cangierà.
D. Ah! nipote mi rallegro,
(*accennando Irene*)
Fosti proprio di buon gusto!
Che begli occhi che bel fusto!
E un modello di beltà!
(Più la guardo più mi piace; (*da se*)
Nè i cinquanta or più rammento,
Avvampar quasi mi sento,
Benchè son di mezza età.
Ma Sempronio mi ha narrato
D'un fanciullo...

IR. E' nostro.
FER. E' nostro.
ED. Bagattelle! un figlio... è vostro...
E sapete dove stà?
Dei Ferranti è questo il tetto: (*ad In.*)
Qui Corrado fa il padrone:
Uom che vive nel sospetto,
Spacca teste, brontolone,
Che a dozzine tien li Sgherri,
Che ha veleni, lacci, ferri,
E se accorgesi, se vede...
Se mai dubita... se crede...
Mi capite? m' intendete?...
Buona sera! sta in periglio.
Padre, madre, balia, e figlio,
E sparir vi fa dal mondo
Anche in men che nol pensò.
IR. Ah! signor!
LUC. Conte Edmondo.
ED. Che ho da fare?
FER. Caro zio!
ED. Questo qui non è affar mio;
Imbrogliarmici non vò.
IR. e FER. Per pietà!
ED. Non mi seccate.
IR. e FER. Deh! parlate...
ED. No, no, no.
IR. e FER. Non credea che nelle vene
Ti scorresse il sangue istesso
Di chi brilla all'altrui pene,
Di chi strazia un core oppresso.
Si contento alfin sarai:
Freddi, esangui ci vedrai.
Se t'è cara una vendetta,
Va, tiranno, e all'ire affretta,
Del fratel la crudeltà.
ED. Han finito?

SCENA IX.

S'ode rumore crescente di passi accelerati, indi la voce di Sempronio.

Fer. Ed. Ir. e Luc. Qual fracasso!
Sem. Salva! salva!
Luc. Al grido al passo
È Sempronio mio marito.
Sem. Serra! Serra! (*entrando chiudendo*)
Ed. Ir. Luc. Fer. Che sarà!
Sem. Dal vostro libraio — tornavo correndo (*ad Ed.*)
Il piè nel portone — già stava mettendo;
Ed ecco di dietro — chiamare m'ascolto:
Birbante! briccone — capisco, e mi volto;
É un'uomo accigliato — nel petto mi afferra...
Mi crolla, e già quasi — mi gitta per terra;
Dov'è la mia figlia? — diceva gridando;
Signore, risposi — Che vammi figliando?
M'azzardo alla fuga — più strette mi tiene:
M'abbrucia cogli occhi — mi chiede d'Irene.
Immobile io resto — non trovo più motto:
Allora mi appoggia — un bel scappellotto,
Mordendosi il dito — pian piano è partito,
Dicendo! marmotta! — trovarla saprò.
Io come le gambe avessi con l'ale,
A guisa di un Cervo salito ho le scale.
Ma ancor il respiro — riprender non so.
Ir. Ah! certo è mio padre! Per lui non m'ascondo.
Fer. Per ora prudenza!
Ed. Precipita il mondo?
Sciocchezze! in giardino — condurla tu dei
(*a Sempronio*)
In mezzo ai viali — ti striscia con lei.
Le stanze conosci — che ho sempre abitate
Allor più che calda — si sente l'estate;
E' questa la chiave — v'è tutto va là.
Fer. Andrò con Irene?

ED. Buffone! qui stà.
FER. e IR. Lasciate che il pianto — v' esprima signore,
(*ad Edmondo con tenerezza*)
Quel misto d'affetti — che provo nel core
Di quello che sento col pianto vi parlo;
Che il labbro a spiegarlo — capace non è
ED. Io ciarle non amo — è tempo di fatti.
Quel pianto a che serve? — ma che! siete matti?
Già cupo un tamburo — in testa mi sento:
Restare un momento — prudenza non è.
LUC. D'andar con la Squiza — tu' godi, furfante!
(*sottovoce a Sempronio*)
Non stringerle il braccio — non fare il galante.
Già sorda una lima — nel capo ci sento!
Furiosa divento non sono più in me!
SEM. Venite madama (*ad Ir.*) non esser gelosa (*a Luc.*)
Andremo a braccietto — non far la smorfiosa,
In caso di botte-le spalle mi guardi, (*ad Ed.*)
Andiamo, ch'è tardi-venite con me. (*ad Ir.*)
(*Lucrezia rimane in Scena guardando dietro a Sem. che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Ferdinando entra dietro al paravento per vedere il fanciullo*)

SCENA X.

LUCREZIA *sola*; *indi dal paravento* EDMONDO, FERNANDO, *poi* ERNESTO *fuori della porta comune.*

LUC. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei:
È stagionato, è ver, ma è sempre ardito.
E fidarmene troppo io non saprei.
ED. E' la stampa di casa, è un bel musetto
(*di dietro*)
Mi rallegro con te.
LUC. Ma piano: piano. (*verso il paravento*)

Non mi sveglino il bimbo;
Ci ho da combatter io.

ED. E un bel bamboccio, Ferdinando mio!
(*in scena con Fernando*)
Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,
E ritorna la notte,
D'onde è uscito Sempronio, esci nell'orto,
Passa cauta in giardino,
Fa che veda la madre il suo bambino:
E' madre: ho detto tutto.

ERN. Aprite.
(*di fuori picchiando*)

FER. Zitto! (*sottovoce*)
E' il padre di mia moglie!

ED. Stiamo freschi!
Rispondi tu. (*a Lucrezia*)

LUC. Chi vuole?

ERN. Irene io voglio.
Aprite.

LUC. Non capisco.
Irene non son'io: sono Lucrezia;
Son chiusa aprir non posso.

ERN. Io son capace
Di far che l'uscio al suol caschi crollato.

LUC. Chiamerò il vicinato:
(*a voce alta fingendo spavento*)
Nascerà un precipizio: badi bene:

ERN. Trema; son padre, e trovar voglio Irene.

ED. I padri sono... padri. Non ha torto,
Dalla porta dell'orto
Esci di là (*a Fer.*) Voglio seguirlo; e forse
Colle mie frasi tranquillarlo appieno
Ora saprò, voglio tentarlo almeno.
(*apre i chiavistelli ed esce*)

FER. Mi raccomando a te. Grato m'avrai.
(*a Lucrezia*)
Te lo giura il mio cor: L'idolo mio,

Da lungi almeno, ora seguir vogl'io.
(*entra nella stanza interna*)
LUC. Il bimbo dorme: ma non dorme in petto
Il mio giusto sospetto (*chiude la casa*)
Pian piano voglio spiar, se mio marito
Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito!
(*entra*)

SCENA XI.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro. Viali ombrosi.

CORRADO, *e i servi che lo circondano, e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

CORO Gran misteri! grandi arcani!
E pescar chi ne può il fondo?
Ma sa tutto il Conte Edmondo...
COR. Mio fratello?
CORO Tutto sa.
Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto:
Si fa serio nell'aspetto,
COR. Dove? Dove?
CORO Da Sempronio:
Or Sempronio è nel giardino:
Vien dall'orto pian pianino,
E guardingo move il piè.
COR. E' un buffone.
CORO Sospettoso
Fra i viali inoltra il piede;
Se v'è alcun pria cauto vede,
Che una donna vien con sè.
COR. E' sua moglie.
CORO No, eccellenza;
E più giovine, più bella;
Pare un fior, pare una stella;
Mai l'egual se ne mirò.

Cor. Contrabbando qui v'è sotto:
V' ascondete, non fiatate.
Al mio cenno qua volate,
Tutto, ignoto, io scoprir vo.
Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà.
Tremin tutti; il mondo intiero.
Coro Da una torbida mattina
Dì più nero sorgerà:
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all'aria andrà.
(*Si nascondono: e Corrado diviso da loro entra fra un denso cespuglio, d'onde non visto possa tutto vedere.*)

SCENA XII.

Sempronio *ed* Irene.

Sem. In quel boschetto — vi trattenete,
Quando avrò aperto — fuor uscirete,
Manco una mosca — v'osserverà.
Che con due salti — sarete la.
(*va ad aprire il padiglione*)
Ir. Il cor mi palpita — presago in petto.
Se l'aura tremola — provo un sospetto,
Se un arbor mormora — mi sento in core
Voce che gridami — è il genitore!
Sem. Quando Sempronio — viene con voi,
Con voi quì marciano — tremila eroi.
Sfido gli eserciti...
(*in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione.*)
Ir. Vien gente...
Sem. Ah!
Misericordia!
Ir. e Sem. Cosa sarà?

Entro al boschetto — ritorneremo,
Colà invisibili — spiar potremo,
Facciam silenzio — stiamo a guardar,
È qui pericolo di più restar.
(*tornando nel viale onde uscirono*)

SCENA XIII.

Dal Castello, che Edmondo *apre, entra esso ed* Ernesto.

Er. Nel giardin d'un mio nemico
Perchè a forza or mi traete?
Conte Edmondo! l'odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mi ribolle,
Mentre or qui si avanza il piè.
Ed. Conte Ernesto! io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi? Lupi? Marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se ne andato?
Forse il core più non c'è?
L'amistà che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.
Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formare un core.
Il destin par ch'abbia scritto:
Fine agli odj, ed al delitto,
Vi tornate ad abbracciar
Quì è la figlia (*accennando il padiglione*)
Ern. Figlia ingrata!...
Ed. Quel che fù non si ritratta
Ern. In segreto maritata
A un nemico!

ED. Adesso è fatta
(*traendolo dolcemente verso il padiglione*)
Del perdono ecco il momento...
(*nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con spada nuda in pugno, Ernesto da una bieca occhiata ad Edmondo ed impugna anch' esso la spada, Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino.*)
COR. E di morte.
ERN. Tradimento!
ED. Alto là: non t'avanzar.
ERN. e COR.
Potrò alfin nel sangue odiato, (*minacciandosi*)
Dissetar l'inulto sdegno!
Dal tuo petto lacerato
Strapperò quel cuore indegno!
È mia gioia il tuo tormento!
Non v' è forza, fuorchè spento,
Che involar ti possa a me.
ED. Venga pur chi vuol la mancia:
Della scherma io mi ricordo,
Un crivello avrà per pancia;
Ch' io l'infilo come un tordo:
M' arde il sangue come un zolfo.
Ferrante, Orlando, Astolfo,
Sento in corpo tutti, e tre.
(*Corrado ed Ernesto colgono un momento, e slanciano l' uno contro l' altro; escono Fernando, ed Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per trattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro le armi.*)
COR. Mori.
ERN. Mori.

FER. e IR. E il padre!... arresta!
ED. Scellerati! che viltà!
SEM. Chi ha trovato la mia testa
Me la porti per pietà!
IR. FER, COR. ERN. LUC.
Un freddo brivido — di vena in vena
Mi serpeggiò,
Nel cor piombò.
Ignota smania — nel petto io sento;
M'opprime l'anima — crudel tormento;
Fra tante pene — fra tanto orrore
Vien meno il core — nè pace o bene
Sperar più sà.
Ah! chi a miei spasimi
Soccorrerà?
SEM. Son paralitico — stammi vicina:
Star su non so,
Sdrucciolerò.
Febbre da china — questa mi pare,
Che nervi e muscoli — sento ballare.
Son persuaso — che un'avventura
Da far paura — come il mio caso
Non si vedrà;
Più climaterica
No, non si da.
ED. In mezzo all'affrica — fra i Lestrigoni
(*ad Ernesto e Corrado*)
Guardo se sto.
Fra il sì, fra il no.
Ch'io vi bastoni — voi meritate,
Belve non uomini — belve arrabbiate!
D'esser giocondo sempre ebbi stile
Ma d'atrabile — il Conte Edmondo
Crepar dovrà,
Se la tragedia
Non cesserà.
COR. Di questo gruppo — così intricato (*fra loro*)

Inaspettato — poi lo sviluppo
Nascer dovrà;
Ma il vaticinio
Chi ne farà?

EER. Ah! Caro zio!

IR. Signore!

ED. Già inutile è il furore;
Sian gli odi terminati
Questi sono già sposati.

COR. Sposi?

ED. Così... un pochino...
E' nato già un Contino.

COR. Un figlio!

ED. Solo un figlio,
Grasso, gentil vermiglio;
Davvero non c'è male,
Suo zio tale quale:
Allor che lo vedrai
Al sen lo stringerai...

COR. E in brani...

ED. Zitto!

COR. E in polvere
Saprò ridurlo...

FER. ERN. LUC. Ah no!

COR. Traditori tutti siete!
Questi due, servi, traete.
(*ai servi accennando Irene e Fernando*)
Entro al carcer sotterraneo,
Là di lor deciderò.
Giù con essi trascinate
Il lor complice Sempronio...

SEM. Io che c'entro?

ED. E il testimonio
Muto, immobile io qui fò?
Ma fratello, vuoi che m'alteri?
Conte anch' io tornar saprò.

(*con un cenno fa riunire Ir., Er.. Lucr. e Sem. ve il padiglione.*)

Questo Quarto è il Quarto mio;
Padre, figli, servi, entrate.
Via di quà! padron son io (*a Corrado*)
Penso a tutto, non tremate. (*agli altri*)
Le minaccie di quel pazzo
Sono bolle di sapone;
La metà del mio palazzo
In mia guardia resterà.
Sentinella di piantone
Quì, dì, e notte, un conte stà.

COR. Bada! (*minacciandosi*)
ED. Pensi!
LUC. e IR. Zitto la! (*supplicando*)

DETTE, E CORO

O un sussurro nascerà,
ED. e COR. Ah! direi... ma la prudenza...
SEM. e FER. Muto qui restar mi fa.

TUTTI

Non parlate non fiatate
Più ciarlar saria periglio;
Ed avaro di consiglio
Forse il tempo non sarà.
Quest' incerto cicalìo,
Questo sordo mormorio,
Se pian piano, lento lento
Va crescendo a poco a poco
Qual per impeto di vento
Crescer suol ne boschi il fuoco,
Pria di sera assorderà
Tutta quanta la città.
Quello a questo, questo a quello:
Mescolando il falso al vero,
Inventando col cervello,
Venderà per bianco il nero.
Non è luogo da far chiasso;

Via parlate in tuon più basso,
Qui politica ci vuole;
Via silenzio zitti là!
(Fatti, fatti, e non parole:
Chi ha più testa si vedrà.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in casa dei due fratelli come nell'Atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della Libreria, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiero, confetture e biscotti.

CORO Che fa Sempronio — colà serrato?
Che un paniere — di quà è passato.
Ei che del bere — non è nemico
L'aride viscere — rinfrescherà.

Prima parte del Coro

Che fà?... che fà?...

(*a coloro che guardano*)

Seconda parte

Scegliendo stà.

Tutto il Coro

Allontaniamoci ritorna quà.

(*si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la Libreria, e viene innanzi col paniere ec.*)

SEM. Or capisco in che Scrittori
Va studiando il mio padrone;
Ancor io da questi Autori
Prenderei qualche lezione;
La grammatica, il Porretti
Quando putto a Scuola andavo
Non mi davan tai precetti
Ed io sempre sbadigliavo,
Ed un'acca di latino
Mai nel capo non m'entrò.

Ma su questo Calepino
Ciceron diventerò.
Studierei pur volentieri
Quest'autore prelibato!
Ah! Sempronio, invan lo speri!
Non ancora fù tagliato!
Che peccato! il libro è sano!
Intenzion pericolosa!
Di resister tento invano,
Ah! lo studio è una gran cosa!
Mano ai ferri — via — coraggio.
(*dal paniere trae un tiraboucon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno.*)
Quando, diavolo! vien sù.
Quanto costa l'esser saggio!
Quanto è dura la virtù!
(*mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti.*)

Prima parte del Coro

Mi rallegro.

Seconda parte

Mi consolo.

Tutto il Coro

E' indigesto il bever solo.

SEM. Maledetti! andate via
Che il padron vi aspetterà.

CORO Correremo a far la spia,
E il padron ti caccerà.

SEM. Ah! tacete: — riflettete
Che son padre di famiglia,
Satanasso vi consiglia,
E sarebbe crudeltà.

CORO Ci regala una bottiglia,
E nessun respirerà.

SEM. Ohimè! che bivio orribile!
Dubbio il pensiero oscilla;
Sto fra martello e incudine;

Vò da Cariddi a Scilla.
Ma piano, pian: fermatevi,
Bisbetico è l'affar.
Almeno mezzo secolo
Lasciatemi pensar.

CORO L'Amico ondeggia e dubita, (*fra loro*)
Di quà di là vacilla,
Sta fra martello e incudine,
Va da Carriddi a Scilla.
Ma presto via, risolviti,
Supplizio è l'aspettar.
Bere vogliamo, o, intendici, (*a Sem.*
Voliamo a strombettar!

SEM. Miei colleghi in livrea!
Voi parlereste bene;
Ma il conte Edmondo i libri in mente tiene.
Or sul finir del pranzo
Col Conte Ernesto, e la dolente figlia
M'ha mandato a pigliar qualche bottiglia.
Io che solo coppier... per esercizio...
D'estrar pronto ho tentato
Il sughero che stava suggellato;
Gli avanzi della pece
Soffiar voleva, ed ho bevuto invece;
Ma poche stille... un dito solo! — guai
Se ritrovasse mai
Una bottiglia meno! onde...

SCENA II.

Il Conte CORRADO *uscendo dalle sue stanze, ed afferrando pel collo* SEMPRONIO.

COR. Birbante!
L'imbecille germano
Qui aspetterò. Qui voglio
Dirgli, ma sul momento una parola.

SEM. (A tempo venne!)

COR. Ancor non vai?
SEM. Si vola. (*parte*)
COR. Mentre parlo ad Edmondo (*ai servi*)
Nel giardino vegliate,
Che non fuggano i rei.

SCENA III.

EDMONDO *e detti.*

ED. Signor fratello,
Perchè con tanta fretta
Chiamar mi fece? cosa vuol?
COR. Vendetta.
ED. E vendetta s'avrà. Fuori di tempo
Tu brontoli così.
COR. Come!
ED. Buffone!
Di dirtelo ho ragione,
Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
E' giorno di trionfi, e non di rabbia.
COR. Tu come parli!
ED. Al solito.
Col nimico lontano in pace io sono;
Se l'ho fra l'unghie poi... cangio di tuono.
COR. Dunque?
ED. Lasciami far — Dov'è Fernando?
Fernando...
(*chiama all'appartamento di Fer.*)

SCENA IV.

FERNANDO *dalle sue stanze, e detti.*

ED. Và in giardino
Non pianger più. Tra poco scenderemo
E in amistà con tutti torneremo.
FER. Ah! zio, che mai dicesti?
ED. Io dico il vero.
FER. Oh ciel! pavento e spero,

Ma il fin di tante pene
Posso alla mesta Irene,
Finalmente annunziar! Dite non sogno
Nella speranza di promessa pace?

ED. Mio fratello acconsente allor che tace.
(*Ed. spinge Fer. fuori della porta comune, e la chiude.*)

SCENA V.

EDMONDO, *e* CORRADO *soli.*

ED. La chiave dello sgrigno? — vengo. — Prendi.
(*riceve la chiave entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina piegata di polvere; rende la chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia e torna a chiudere.*)
Un momento. — Siam soli.
Un amplesso. — In quel vino,
Infallibile avremo... senza fretta...
Non sospettata mai total vendetta.
(*Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere la polvere; indi torna a chiuderla.*)

COR. Un tradimento forse?

ED. Un tradimento
Caro signor fratello,
Co' i nemici l'insegna. — Macchiavello.

COR. Viltà mi sembra.

ED. Sciocco!
D'arsenico, o di stocco
Farli perir bisogna.
Fermezza il caso esige, e non vergogna.
Nascerebbe uno scandalo
Da un colpo sanguinoso, e violento.
Questo è un affar segreto, e lento, lento.

COR. Ma...

ED. Con i ma ti resta
Sempre in gola la pillola indigesta.

COR. Se...

ED. Ma che ma? che se? quando ti sfugga
L'occasion propizia al tuo furore
Questa spina crudel ti resta in cuore.
(*apre la comune ed escono con la bottiglia*)

SCENA VI.

GIARDINO

SEMPRONIO, *passeggiando innanzi al padiglione, indi* FERNANDO *da un viale; poi* IRENE, *dal padiglione.*

SEM. Sempronio Barbabietola! Signore?
Odi — ho lunghe le orecchie — Odi: non esca
Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo,
Udisti? — Udii — se no? — vo all'aria — Addio.
Eh! col padrone mio
Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.
Un cerbero qui stà.
Armistizio non faccio... — Chi va la?
FER. Il Conte Ernesto?
SEM. Dorme.
FER. L'innocente virtude
Tranquillamente al sonno il ciglio chiude
Sia qualunque il destino.
SEM. (Si dorme sempre dopo certo vino.)
FER. Chiamami Irene.
SEM. Nò.
FER. Nò?
SEM. Nò.
FER. Tu burli?
SEM. Si: son ceffo da burle!
FER. Chiamala...
SEM. Parlo greco?
Coffo? Ottentotto? Illirico? Cinese?
Più il Nò non si capisce al mio paese?
FER. Sempronio mio...
SEM. Non devo.

FER. Sempronio mio...
SEM. Non posso.
FER. Sempronio mio ritroverò un bastone.
SEM. (Meglio è la forza aver che ta ragione.)
FER. Chiamala, o di mia mano
Io ti soffocherò...
SEM. Ma piano, piano.
FER. Và.
SEM. Vado.
FER. Sù obbedisci al voler mio.
SEM. (Quanto è garbato mai! tutto suo zio!)
(*Sempronio entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n'esce anelante Irene.*)
FER. A me stesso non credo,
Questo raggio improvviso
Fra così iungo orrore, mi desia in seno
Un tumulto d'affetti, e non poss'io
Tutto alla gioja abbandonarmi.
IR. Oh mio,
Mio diletto Fernando!
FER. Irene!
IR. Tremi?
FER. Sì; ma di speme io tremo;
Forse il nembo cessò.
IR. Ma così mesto
Tu mel dici? E perchè?
FER. Perchè mi sembra
Questa inattesa calma, e il non sperato
Sospirato — perdono,
Un arcano profondo, un gran mistero!
Spero mia vita, ma tremendo io spero.
Così avvezzo è alla sciagura
Da tanti anni il core in petto,
Che morir nella sventura
Sembra a me necessità
Se sorride senza nubi
Alba amica in cel sereno,

Sempre mesto è il core in seno
E bel dì sperar non sa.

IR. Mai non dura quando estremo
In un cor piombò l'affanno;
No, mia vita, io più non tremo;
Più soffrire il cor non sà
Sì, vedrai... non è un inganno...
Diradò la notte bruna,
E un sorriso di fortuna
Il seren ricondurrà.

FER. Ma se il destino barbaro
Nel suo crudel rigore
Segue a tradirci?

IR. Sfidalo.

FER. Che più ci resta?

IR. Amore.
D'amore un core armato
Sprezza il furor del fato;
Geme, ma pugna impavido,
E al fin trionferà.

a 2.

IR. e FER. Caro innocente oggetto
D'un immortale effetto
Il figlio, o spos$^{a}_{o}$ il figlio
Intrepid$^{a}_{o}$, mi fa.
E' nostro il suo periglio,
Ma per lui veglia il core.
E il figlio dell'amore
L'amor difenderà.

IR. Ma il Conte Edmondo?

FER. Ei stesso
M'assicurò la calma.

IR. Conforta il core oppresso.
Non può tradir quell'alma,

Ah! s'ei ti disse: spera,
E' il palpitar viltà.
a 2. Di gioia un delirio,
Un lampo di bene,
Più forte fa l'anima
Se torna alle pene.
Tergiamo le lacrime,
Scordiamo il penar.
E vita fra i spasimi
La calma sperar. (*entr. uniti nel padigl.*)

SCENA VII.

EDMONDO *da un viale con la bottiglia*; *indi*
SEMPRONIO *dal padiglione.*

ED. Sentinella? ove sei?
SEM. Mio capitano,
Fu forzata la linea;
Volli pugnar; ma senza bombe, o brando
Cascò la piazza.
ED. E chi v'entrò?
SEM. Fernando.
ED. Lascialo andare; ormai la cosa è fatta.
Or di pace si tratta,
Quà reca un tavolino,
Un bel piatto d'argento
Due bicchierin da vino.
SEM. Si beve?
ED. Tu pulisciti la bocca.
Beveranno i nemici, a te non tocca.
SEM. Ed io bever vedo,
E non bevo? — Sarà, ma non ci credo. (*parte*)

SCENA VIII.

EDMONDO, *indi* CORRADO *da un viale, poi subito dal padiglione* EUGENIO *e* FERNANDO *con* IRENE *seguiti da* LUCREZIA *con bambino in braccio, intanto* SEMPRONIO *reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d' Argento con due bicchierini*; EDMONDO *vi pone la bottiglia.*

ED. La miglior s' avvicina
Delle pensate Scene,
E se non sbaglio, ho recitato bene.
COR. Fratello!
ED. Guarda, guarda.
(*fingendo di non badargli, prende il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado.*)
Nega ch' è sangue tuo,
Se cresce è il tuo ritratto:
A quell' aria di matto
Che tiene fra le ciglia,
Come due goccie d' acqua ti somiglia:
Speme, è d' amor paterno.
(Un pò d' oppio, e cominci un sonno eterno.)
(*sottovoce a Corrado*)
(*Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna.*)
COR. (Snaturato)
ED. Ragazzi?
(*a Fer. e ad Ir.*)
Che? fate le marmotte? Conte Eugenio?
Siete di carta pesta?
Trionfa la natura,
Il sangue e sempre sangue. Olà, Sempronio
Empi que' due bicchieri. Oblio profondo
D' ogni torto passato,
Il conte beverà quì con la figlia
(Sai che zucchero stà nella bottiglia)
(*piano a Corrado*)

Eug. Conte Corrado!
(*presentando la mano a Corrado che gli dà la sua.*)
Cor. (In vano
Mirarlo io tento!)
Sem. E' veramente buono!
(*di furto beve un bicchierino e lo riempie*)
Pare latte di vecchia, o maraschino.
Ir. e Fer. Padre, perdono!
(*s' inginocchiano a Corrado che li rialza*)
Sem. (Un altro bicchierino)
(*profitta del momento; vuota il secondo bicchierino, e lo riempie indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugenio; Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio.*)
Ir. Rapido qual pensier
(*rivolta a Cor. in atto di bere*)
Si dileguò il furor,
Che così a lungo il cor
Straziava in seno;
Di pace nel bicchier
L'oblio ne beverò!
Cor. Non bever, figlia, no!
(*strappando di mano il bicchiere ad Irene e gettandolo a terra*)
Ferma; è veleno!
Ed. Fer. Ir. Eug. Luc. Sem.
E' veleno!
Sem. Ed io ho bevuto!
Dd. Dove vai?
Sem. Ritorno a volo.
Ed. No: qui resta
Sem. Un sol minuto.
Ed. Resta, e taci.
Sem. (Creperò!)
Ir. Fer. Luc. Eug. Cor.
Ad orror così impensato,
A sì fiero tradimento!

Il Cervello sconcertato
Ondeggiar smarrito io sento,
Sospettar chi mai potea
Così nera iniquità?
Mai capace un uom credea,
Cui nel sen battesse il core,
Di sì perfido furore,
Di sì strana crudeltà.

D. Il mio colpo è ben scoccato! (*da se*)
Prova orror di un tradimento,
Se l'onore gli ha parlato
Vien trottando il pentimento
E vedrò quell'alma rea
Sospirare di pietà.
Io scommetto la contea,
Che già sfuma il suo furore,
E nell'impeto del core
L'inimico abbraccierà.

Sem. (Il mio caso è disperato!
(*da se, con smorfie comiche come se sentisse gli effetti di un veleno.*)
Rospi, e serpi in seno io sento.
Ah potessi, sventurato!
Fare almeno testamento!
Sospettar chi mai dovea
Di morire in questa età?
Ah! sognar se mai potea
Imbrogliato quel liquore
Stavo un anno nell'ardore
Di perfetta aridità.)

Ir. Fer. Eug.

Ah! saper potessi almeno
Chi mesceva quel veleno. (*a Corr.*)
Qual è il cor così tiranno
Che pensò tant'empietà.

Sem. Questi qui ciarlando vanno
E il veleno me la fà!)

Ed. Sì fratello, dicon bene;
Svelar tutto a voi conviene
Quì ci va del nostro onore;
Dite, pur, si tacerà.
Sem. Ah! dov'è dov'è un dottore?
Lo spezial per carità.
Cor. (Accusar dovrò un germano!)
Fer. Ir. Eug. Ed.
Dite su.
Cor. (Lo tento invano!)
a 5.
Parlate.
Cor. Il perdonate.
a 5.
Il perdon da tutti avrà.
Sem. (Ma campar non mi farà!)
Cor. Sì l'iniquo consigliero
Fu... Sempronio... (*sorprcsa generale*)
Sem. (*Subito gridando*) Non è vero.
Ir. Fer. Eug.
Tu furfante!
Luc. Tu birbante!
Ed. La giustizia lo saprà.
Sem. Ascoltatemi
a 6.
Tacete.
Sem. E' un' errore.
a 6.
Traditore.
Sem. E' menzogna.
a 6.
E' verità.
Cor. (Salvato ho il mio germano,
Ma nol mertò l'indegno,
Ah vinse l'inumano
D'ogni ferocia il segno,
L'odio giurato antico

Tace pel mio nemico,
E parla l'amistà.
Alla natura or sento
Che assai fè guerra il core.
Dal sen dello spavento
Risorgerà l'amore;
Voglio cessato il pianto,
Sia stretto il nodo infranto;
E sol la tomba gelida
Dividerci potrà.)

IR. FER. ER. LUC.

Il tuo tremar t'accusa.

(*sfuggendo Sem.*)

T'accusa il tuo pallore,
Dove trovar la scusa
A sì spietato orrore!
Fuggi da noi, t'invola;
E colpa ogni parola,
Corri, t'affretta và.
Ma dove, dove andrai
Da' tuoi rimorsi oppresso?
Fuggire invan vorrai:
Come fuggir te stesso?
Per quanto è largo il mondo,
Dell'Erebo nel fondo,
Della vendetta il fulmine
Sempre ti troverà.

SEM. Sono innocente affatto...
Fate che io parli almeno...
Udite almeno il fatto...
Ohime!... già vengo meno.
Soccorso!... non fuggite,
Venite quà, m'udite...
Presto... per carità!
Conte... Lucrezia!... Irene?

(*ad Eug. a Cor. ad Ed.*)

Diditevi, Signore,

Padrone, non sta bene,
Ho una fornace in core,
Ah! povero Sempronio!
Ci si mischiò il demonio.
Una tragedia simile
Chi mai la crederà!

D. (Per bacco! il mio Sempronio
Si trova in grande imbroglio!
Questa è di nuovo conio!
Salvar lo devo e il voglio)
Finiscila... sta zitto; (*a Sem.*)
Che forse il tuo delitto
Sepolto resterà.
(D'essere avvelenato
Il babbuin sospetta!)
Tu m'hai scandalizzato!
Testaccia maledetta!
Un padre di famiglia
Queste reità consiglia!
Amici miei scusatelo
(*ad Eug. e Ir.*)
Fu tutta asinità.

(*Eugenio ed Ir. presi per mano da Corrado e seguiti da Fernando entrano nel padiglione ed Ed. corre presso a Sem. che fugge in un viale*)

SCENA IX.

LUCREZIA, *indi i Servi da diversi viali.*

LUC. Pare un sogno!... Sempronio
Immaginar si barbara empietà!
Maledetta bottiglia! eccola là.
E se va carcerato!
Povera me! finisce giustiziato.
Pericolante vedova dovrei
Pensare, e seriamente, a'casi miei.
Sceglier potrei qualcuno

Tra i molti e molti che verran, senz' altro
A farmi un po di tenero corteggio...
Questo è così, così... se trovo peggio?
CORO Se mai Sempronio — va in alto assai,
Rimaner vedova — se mai dovrai,
Non resti inutile — tanta beltà,
Che i cuori a nuvoli — piangendo va.
Noi di sposarti — saremo pronti;
Ma ci fa cauti — tirando i conti,
La tua terribile — fecondità,
La tua prolifica — maternità.
LUC. Voi di Sempronio — cosa sognate?
D'andare in alto — che mai ciarlate?
CORO Via meno smorfie — tutto si sà,
E il suo delitto — terror ci fa.
LUC. Eh! andate al diavolo — brave persone!
Ora v'accomodo — saprà il padrone
La vostra perfida — curiosità;
Ragione ha l'ultimo — che riderà.
CORO Tu ci farai ridere — ma piangerai,
Fuor della Trappola — non lo vedrai,
Il Protoquanquam — la finirà, ah!
Povera vedova — ah! ah! ah!
(*partono i Servi da diversi viali, e Lucr. entra nel padiglione.*)

SCENA X.

SEMPRONIO *correndo da un viale seguito da* EDMONDO.

ED. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.
SEM. Ma padrone,
Questa è una crudeltà.
ED. Ma dove vai?
SEM. È l'affar d'un momento.
ED. Quello che è stato è stato,
Non voglio che lo sappia il vicinato;

SEM. Non parlo.
ED. Non ti credo.
SEM. Padron! fò qualche eccesso!
ED. Come! saresti ossesso!
Io ti farò legar.
SEM. (Tutto l'inferno
Mi sento in corpo!)
ED. Ascoltami.
SEM. Non posso;
Paralitico son...
ED. Che la tarantola
Morsicato t'avesse? Un po di musica
Or guarir ti farà.
SEM. Mi sento addosso
Quanti più crudi mali.
Di tutto il mondo chiudon gli ospedali...
Ma lasciami andar; vado e ritorno...
ED. Finchè non cade il giorno
Quanti qui dentro stan, sono in sequestro.
SEM. E finita per me!
ED. Temi il capestro?
La mannaia? la ruota? le tanaglie?
Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi ti pare
Che tu possa patir? E quando mai
Si giustizian le rape? — delle zucche
Questa è la sorte. Vieni quà. Non mori
Per questa volta. L'empio tuo consiglio
Dalla sciocchezza tua viene scusato.
SEM. Ah! moro sempre!
ED. Morì? (*fingendo stupore*)
SEM. Avvelenato.
ED. Non morrai, so tutto appieno:
Di soppiatto io t'ho veduto;
Lenta morte sogni in seno:
Vino e zucchero hai bevuto.
Questa scena di tragedia.
Concertar fu mio progetto,

Perchè lieta la commedia
Poi dovesse terminar.
SEM. Ma che c' entro io poveretto?
ED. T' accusava per salvarmi.
SEM. Vè che bella fantasia!
E se vengono a forzarmi
A un viaggio in piccardia?
ED. Dimmi un po, sono agli antipodi,
Vivo ancora, e poi tremar?
SEM. Non mi fido, e nel cervello
Quest'affar non m'entra bene.
Non è sogno il mongibello
Che mi bolle nelle vene;
Piano pian mi salta agli occhi
Un vapor che il dì mi oscura;
Mi si piegano i ginocchi,
Niega il piè di camminar.
ED. Si del vin nella natura.
SEM. Poco poco ne assaggiai
ED. E' un madera stagionato
Che se a ber ne tornerai
Caschi in terra addormentato.
SEM. Se sia storia, se sia favola
Chi mi può capacitar?
(*Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia, si cava di tasca un' astuccio da cui trae un bicchiere.*)
ED. Mira incredulo furfante,
Che far voglio.
SEM. Cosa?
ED. Bere.
SEM. Come!
ED. Come! in ogni istante
Meco ho i ferri del mestiere.
(*Dopo aver bevuto un bicchiere*)
Persuaso adesso resta.
SEM. Certo è prova manifesta,

Tranne il caso, che fra i quondam
Abbia smania di passar.

ED. Non ho fretta per l'avello,
Anzi molto ho qui da far.

SEM. Se permette — che sia quello
Io mi voglio assicurar.

ED. Se il ciarlon non s'ubriaca
Sarà tutto a strombettar.

SEM. Ritorno d'anni quindici
Del vin per la magìa.
Scendi Lucrezia mia,
Non mi sparare un no.
Qui dove il fonte mormora,
Idolo mio, mia fata,
Se vuoi la serenata,
Ascolta: io canterò.
Bell'occhio di rosa,
Bel labbro di giglio,
Bel crin di coniglio,
Io svengo per te!
D'amarti — adorarti
Il cor non si stanca,
Ho l'alma più bianca
D'inchiostro, e caffè;
Ah! dopo sett'anni
Di spasimi e affanni
Dovevo aspettarmi
Sì bella mercè!

ED. Non ne ha lasciato un gocciolo!
Volle vederne il fondo,
Viaggia fuor del mondo,
Ragazzo ritornò.
Non li rompiamo l'estasi
Con l'adorato oggetto,
Il vino fa l'effetto
E secondarlo io vuò.
Mio grillo d'amore,

Ho il core di scoglio,
Amarti non voglio,
Prudenza non è!
Non amo — non bramo
Sposar l'elefante:
Quel naso gigante
E' troppo per me;
Ti guarda allo specchio
Sei brutto, sei vecchio;
Dovevi aspettarti
Sì cruda mercè.

SEM. Lucrezia? così avara
(*afferrando Edmondo cercando Lucr.*)
A chi ti smania intorno?
Vieni,

ED. Che vieni...

SEM. Cara!
Per te qui sento un forno.

ED. Acqua.

SEM. La beva lei,
Che di morire idropico
Io fantasia non ho.
Il vino io voglio bere.

ED. Fermati è lungo il gioco.

SEM. Perchè lasciò il quartiere?
(*come riconoscendo un soldato*)
Su; gli esercizi a foco,
O il caporal tempesta
(*afferra il bastone, e cavatone lo stocco che impugna, lo dà ad Ed. a guisa di moschetto, ed esso da ubriaco gli comanda gli esercizi*)
Vi spaccherà la testa;
Birbanti allineatevi
O tutti infilerò.

ED. Edmondo! te le meriti
Ora scappar non so.

SEM. Arma in spalla — attenzione,

Pronti al cenno del campione;
Caricate — su marciate
Tra pa tà tà tà tà tà.
Assaltate la trincera...
Qui piantate la bandiera...
Bum! sparate — su svenate...
Ziffe, zaff, di quà e di là.
Ah la terra ha la terzana
Che di sotto mi traballa, (*traballando*)
Ma leggiero qual farfalla
Vo fra gli astri a villeggiar,
Voglio almeno riposar.

ED. Ma cospetto del demonio!
Via finiscila Sempronio!
Già l'antica mia pazienza
Svaporando se ne va.
Giù quel ferro, se tu sbagli;
Pelle, viscere mi tagli,
Bum! spariamo — su sveniamo:
Ziffe, zaff, di quà e di là.
Manco mal che si allontana,
Già la terra gli traballa,
Il madera mai non falla,
Non fa il sonno mai tardar.
Una mezza — settimana
Non gli basta a riposar.
(*Edoardo lo trascina entro un viale.*)

SCENA ULTIMA

EUGENIO, CORRADO, FERNANDO, IRENE *dal padiglione*; *indi* EDMONDO *dal viale*; *tutti i servi da varii viali.*

EUG. Questo intricato enigma
Chi mai mi spiegherà?

COR. Conte! è un mistero
Quanto io vidi; e saper bramo il vero.

ED. Se in pace sono il conte e mio fratello,
Io son pronto a spiegar l'indovinello.

Cor. Spezzar m' intesi il core.
All' idea d' un delitto. A lui perdono
Coll' amplesso dimando. (*abbraccia Eugenio*)
Eug. E in pace io sono.
Ir. Oh contento!
Fer. Oh mia gioja!
Eug. Conte Edmondo, svelate
L' arcano del veleno; Io vi ho veduto
Unito al servo, tutta
Asciugar la bottiglia, io non m' inganno.
Sogno non fu d' accesa fantasia.
Ed. E un ingegnosa mia soverchieria,
Per scoter quel cor fatto di bronzo (*acc. Cor.*)
Io sono, e non il servo, che consiglia
D' avvelenar di furto la bottiglia.
Eug. Come! voi stesso!
Ed. Signor sì. L' arsenico
Ei di mia mano infuso
Credea veder nel vino...
Ed è zucchero fino.
Cor. Ah! fratel mio!
Benedico l' inganno! (*abbraccia Edmondo*)
Ed. Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio;
Il resto lo sapete. All' erba in seno
Ora dorme ubriaco un mese almeno.
Conte, fratello, non perdiamo tempo,
Capite?
Cor. Intendo, amatevi,
Questo, sol questo, o figli è il voto mio.
Fer. Sposa, respira alfine,
Ir. Ove son io?
Svaniro i dì del pianto...
Fer. Al fin sei paga, e al tuo fedele accanto.
Ir. Quando vicina al lido
Io mi credea tranquilla,

Vidi che il vento infido
Mi respingea nel mar.
Ma un'iride sfavilla;
Già tace il mare, e il vento,
E in seno del contento
Sarìa, follìa, tremar.

CORO In seno del contento
Sarìa, follìa, tremar.

IR. Novello padre!... Amico!
(*a Cor. e ad Ed.*)
Intorno a me stringetevi. (*a tutti*)

a 4.

Si scordi l'odio antico;
Trionfi l'amistà.

IR. Un momento di piacer
Brilla appena a questo cor;
Che s'invola dal pensier
La memoria del dolor.
Fortunati affanni miei!
Maledirvi il cor non sa;
Senza voi, no, non godrei
Così gran felicità.

CORO Or beata appien tu sei
Nella tua tranquillità.

FINE.